

DAZI USA-UE LA GUERRA CONTINUA

di Massimo Riva

su La Repubblica del 21 agosto 2018

Altro che armistizio, la guerra (non solo) commerciale di Trump contro l'Europa continua. Non è passata neppure una decina di giorni dall'apparente tregua concordata fra il presidente Usa e quello della Commissione Ue che da Washington è già partita una nuova offensiva, stavolta sul delicato fronte iraniano.

In tempi di minacciose diaspore sovraniste è stato bello vedere Jean-Claude Juncker varcare da solo la porta della Casa Bianca per affrontare, a nome e per conto di tutti i Paesi dell'Unione, i nodi del conflitto sui dazi mercantili unilateralmente aperto dall'amministrazione americana. Bello perché per mesi e mesi il presidente Usa aveva tentato di dividere il campo europeo cercando di usare la questione dei dazi come tema di trattative separate con ciascun singolo Stato europeo coinvolto. Strategia fallita perché almeno per una volta l'Europa ha mostrato di avere quel famoso numero di telefono che, a suo tempo, un sarcastico Henry Kissinger diceva di non trovare in agenda.

Tutto molto bello ma, nella sostanza, assai poco utile. Perché da quel faccia a faccia più che impegni solidi sono uscite soltanto dichiarazioni fin troppo enfatiche per essere anche credibili. Juncker si è lanciato in aperture verso le ambizioni commerciali americane che non si capisce neppure come potranno realizzarsi. Per esempio, ipotizzando importanti acquisti europei di shalegas Usa il cui prezzo è del tutto fuori mercato rispetto al gas fornito da Russia, Maghreb e Medio Oriente. Mentre Trump si è spinto fino a dichiarare che tra Usa ed Europa si deve arrivare a un'intesa su dazi a livello zero e che questo deve essere l'obiettivo dell'apposita commissione alla quale i due interlocutori hanno affidato il compito di sciogliere tutti i nodi del contenzioso commerciale transatlantico. Troppo, davvero troppo per prendere sul serio simili parole di appeasement. Tanto più dalla bocca di un personaggio che opera in politica estera con la stessa tecnica del mordi e fuggi degli speculatori di Borsa.

Ed ecco, appunto, che una decina di giorni dopo l'incontro con Juncker, Trump ha già aperto un altro serio terreno di scontro con l'Europa dando il via a nuove e severe misure

di embargo contro l'Iran. Mossa a doppio risvolto, politico ed economico. Politico perché rompe sempre unilateralmente le intese a suo tempo raggiunte, con il concorso decisivo dell'Unione europea, sul controllo del nucleare iraniano. Ma anche pesantemente economico perché stavolta Washington intende estendere gli effetti dell'embargo oltre i rapporti diretti con Teheran a tutte le aziende di altri Paesi in affari con lo Stato persiano. Un bel trappolone ricattatorio per piegare alla scelta americana non pochi Paesi europei - fra i quali anche l'Italia - che con l'Iran hanno storici e importanti scambi commerciali. Passo insidioso perché nei codici dell'Unione c'è sì un Regolamento di blocco che impedisce alle aziende Uè di adeguarsi alle sanzioni secondarie Usa e Bruxelles lo ha già richiamato all'attenzione di tutti i governi. Ma di fatto l'attuazione di questa contromisura è demandata all'iniziativa di ciascuno Stato membro. In altre parole, con Juncker Trump ha recitato la parte dell'amicone ma ora ci sta riprovando a dividere, rompere, disunire il fronte dei Paesi europei. Inutile illudersi: finché costui sarà alla Casa Bianca la guerra transatlantica continuerà.